

***PRESIDIO IN SOLIDARIETÀ  
CON I DETENUTI DEL CARCERE DI VIA SPALATO – UDINE  
11 GIUGNO 2020***

Stamattina siamo tornati qui, in via San Valentino, sotto la direzione del distretto sanitario di Udine, per protestare contro la situazione dei detenuti del carcere di via Spalato, e per coinvolgere in questa protesta tutti gli utenti del sistema sanitario.

Perché il carcere è un posto dal quale è facile uscire morti, chiusi in un sacco di plastica. Nella solitudine, anonimi, senza che nessuno ne sappia niente.

Perché il carcere è un posto dentro al quale è sempre più facile capitare, specialmente per le sfruttate e gli sfruttati che non piegano la testa, almeno una volta nella vita.

Da dentro il carcere di via Spalato, lo scorso 15 marzo, è trapelata la notizia che un ragazzo di 22 anni, Ziad è rimasto ucciso da un'overdose di psicofarmaci e metadone. Da quanto fin da subito ci hanno descritto i detenuti, Ziad è morto a causa delle terapie psico-farmacologiche, che vengono proposte come automatismo ai detenuti, e senza aver ricevuto nessuna assistenza medica che potesse evitarne la morte. Persino il defibrillatore era fuori uso.

Purtroppo questa non è una novità, o un incidente di percorso all'interno del carcere di Udine, come di tutte le carceri italiane. Vogliamo ricordare oggi Matteo Hudorovic, morto di carcere in condizioni simili a Ziad nel 2012, a 28 anni. Matteo doveva scontare la pena di 1 anno di detenzione.

Dentro il carcere si muore così, di overdose indotta dall'istituzione, perché, lo ricordiamo, il/la carcerato/a è nelle mani o grinfie dello Stato, non ha la libertà di procurarsi sostanze stupefacenti o psicotrope o di opporvisi: queste sostanze gli/le vengono propinate istituzionalmente in modo massiccio.

Nulla si è saputo dai canali ufficiali della morte di Ziad: le istituzioni carcerarie e anche quelle "civili" temevano proteste e rivolte dentro il carcere, in piena "Fase 1" della pandemia Covid-19. E ancora bruciava il ricordo delle rivolte carcerarie del 9 marzo, rivolte coraggiose dei prigionieri di varie prigioni italiane, che sono stati massacrati, infamati e dimenticati. Ma non da noi e da tutte/i quelle/i che lottano per la libertà e la distruzione dell'esistente.

Nelle carceri è così, si muore per overdose farmacologica, che nella narrazione istituzionale diventa "arresto cardiaco" o "morte naturale"; si muore disperati e suicidi, o meglio: disperati e suicidati dall'istituzione carceraria; si muore disperati e a causa della malasanità, perché le patologie di cui si soffre non vengono tenute in considerazione, o vengono sottovalutate nei loro esiti letali. E vengono

sottovalutate persino dai magistrati di sorveglianza, che pure dovrebbero, per mandato istituzionale, far valere i diritti dei detenuti.

Il 20 gennaio 2013, Savino Finotto, detenuto di 70 anni, diabetico, con una gamba amputata e in sedia a rotelle, muore nel carcere udinese di via Spalato. Il giorno prima il magistrato di sorveglianza aveva rigettato l'istanza di detenzione domiciliare con queste motivazioni: *«Considerato che dalla relazione sanitaria emerge che è in discreta condizione di salute e osservato che le attuali condizioni di salute non sono particolarmente gravi e tali da comportare cure e contatti costanti con servizi sanitari non praticabili durante la detenzione»*. Stesse motivazioni, generiche e stereotipate, che vengono adottate anche adesso, in piena emergenza Covid-19, per negare i domiciliari a detenuti con gravi patologie che sarebbero incompatibili con la detenzione carceraria.

I pubblici ufficiali e/o gli incaricati di pubblico servizio, che sono responsabili dell'area sanitaria delle carceri, che stilano le relazioni sanitarie dei detenuti, che prescrivono loro le terapie e che sono responsabili del loro stato di salute, si sentono diffamati dalle nostre parole: ma poiché nel carcere si continua a stare male e a morire, farebbero bene a mettere da parte il loro orgoglio e ad accendere le loro coscienze per porre rimedio a questa situazione di malasanità! Il giuramento di Ippocrate non vale solo per i capitani di industria che si ammalano: vale anche per i dannati della terra! Anche i magistrati di sorveglianza dovrebbero farsi un esame di coscienza: i detenuti non sono loro ostaggi!

Ricordiamo oggi, qui, i morti di carcere a Udine negli ultimi anni: Sergio, 31 anni, malattia, morto nel 2002; Marco, 36 anni, malattia, morto nel 2005; Ramon, 35 anni, morto suicida nel 2010; Matteo, 28 anni, overdose, morto nel 2012; Alessandro, 52 anni, morto suicida nel 2012; Savino, 70 anni, malattia, morto nel 2013; Dalila, 33 anni, persona transessuale morta suicida nel 2018; giovane richiedente asilo pakistano, di cui non conosciamo nemmeno il nome, 18 anni, morto suicida nel 2018.

Li ricordiamo con rispetto. Il loro ricordo ci aiuta ad agire.

LA MALASANITÀ IN CARCERE È TORTURA!

BASTA OMICIDI DI STATO!

**Assemblea permanente contro il carcere e la repressione**